

Toni più cauti nei confronti della Libia

Reagan fa marcia indietro Niente azioni militari, solo sanzioni economiche

In nottata il presidente americano ha parlato in tv - Anche per Peres non è necessario far la guerra a Gheddafi - No del Canada e della Grecia a misure contro Tripoli

Notro servizio
WASHINGTON — Reagan rinunciava all'azione militare diretta contro la Libia, per scegliere l'opzione delle sanzioni economiche e dell'isolamento internazionale di Tripoli. Questa l'impressione che si ricava da una intervista che Reagan ha rilasciato in un'intervista con il presidente Usa ha pronunciato alla televisione alle due di questa mattina, ora italiana.

Secondo le indiscrezioni, Reagan, in un'intervista sotto la pressione di numerosi e importanti fattori internazionali, quali la chiara opposizione degli alleati occidentali ad un'azione militare contro Tripoli, la dissociazione di Israele da tale scelta, gli avvertimenti dell'U-

nione Sovietica, e gli oggettivi, incalcolabili rischi che una simile avventura avrebbe fatto correre alla Libia, regione mediterranea e al mondo intero, avrebbe dunque ripiegato sulla scelta di una politica di sanzioni contro la Libia, sempre accusata di ospitare ed aiutare il terrorismo internazionale.

Ed ecco la gamma delle misure che Reagan avrebbe indicato nel suo discorso: in primo luogo la soppressione totale dell'interscambio fra Stati Uniti e Libia, e possibilmente fra Europa e Libia, dato che le sanzioni imposte dagli Usa a Tripoli nel 1981 hanno già drasticamente ridotto gli scambi commerciali e chiuso il mercato petrolifero americano al petrolio il-

luso. Evidentemente, in questo campo, Reagan insiste particolarmente sull'appoggio degli alleati occidentali. Ma ieri anche il Canada, alleato degli Usa nella Nato, ha dichiarato, per bocca di un portavoce del ministro degli Esteri, di essere nettamente contrario ad adottare sanzioni economiche contro la Libia. Contro sanzioni sia economiche che militari si è pronunciata anche la Grecia, dopo i rifiuti della Repubblica federale tedesca e della Gran Bretagna, della Svizzera, e dopo le posizioni più reticenti, ma in varia misura negative, di altri governi europei, compreso quello italiano. Lo stesso presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin ospite a Geru-

usalemme del parlamento israeliano, ha detto in quella sede di non credere nell'efficacia di sanzioni economiche contro la Libia. Proprio da Israele è venuto un nuovo attacco a Gheddafi, che il premier Peres, parlando a studenti presso Tel Aviv, ha definito «un pagliaccio, un assassino e un bugiardo», accusandolo di usare «valge diplomatiche» per alimentare il terrorismo internazionale. Israele — ha aggiunto Peres — ogni volta che noi o i tempi che ritene opportuni contro gli Stati che «proteggono» il terrorismo. Tuttavia — ha continuato — non penso ci sia bisogno di andare in guerra contro Gheddafi; per scottigliarlo bastano misure econo-

omiche e legali». Quanto alle altre misure proposte da Reagan, esse riguardano il rifiuto dei visti agli studenti libici negli Usa, e un'azione di boicottaggio tendente ad impedire agli aerei civili libici di fare scalo negli aeroporti europei. Washington chiederebbe anche a paesi neutrali e non allineati come la Svizzera, l'Australia e la Jugoslavia di associarsi a questa azione di boicottaggio.

La scelta di Reagan è maturata in seguito alla lunga riunione di lunedì con i componenti del consiglio per la sicurezza nazionale, presenti il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, il capo della Cia William Casey, il capo di gabinetto della



Ronald Reagan

Lo scontro tra i «5» sulla politica estera

Andreotti: i miei critici non sanno di cosa parlano

Contro il terrorismo «fermezza non a chiacchiere, ma di iniziativa» - Palazzo Chigi conferma il «no» agli interventi militari

Beirut chiede all'Onu di condannare Tel Aviv

NEW YORK — Il governo libanese, nella tarda serata di lunedì, ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Come si legge nella lettera trasmessa dall'ambasciatore di Beirut all'Onu, Rachid Fakhr, al presidente di turno del Consiglio, il cinese Liu Luyi, il massimo organo esecutivo delle Nazioni Unite è chiamato ad esaminare i continui atti di aggressione e gli abusi compiuti dalle forze di occupazione israeliane nel Sud del Libano. Il Consiglio di sicurezza dovrebbe esprimersi in merito agli atti di violenza che le truppe israeliane e le milizie dell'Armata del Sud del Libano loro alleate hanno attaccato con mortalità pesanti e mitragliatrici la città di Nabatieh ed altri sei villaggi situati nella cosiddetta fascia di sicurezza.

ROMA — «Tutte le volte che si sono avuti seri dibattiti di politica estera, l'accordo è stato larghissimo. Purtroppo, molte volte si interloquisce con una certa superficialità... Moderato nei toni ma assai fermo nella sostanza, Giulio Andreotti ha replicato alle critiche e agli attacchi ripresi — dopo il tragico attentato di Fiumicino — contro la linea della Farnesina (ex del governo) per il drammatico conflitto mediorientale.

Intanto, ieri sera, alla vigilia della conferenza stampa di Reagan, da Palazzo Chigi è uscita una nota ufficiosa con cui il governo ribadisce «l'assoluta contrarietà europea, Italia compresa» a «opzioni militari» contro la Libia. Rispetto a eventuali «sanzioni economiche», la nota rileva che alcuni Paesi europei «si sono già mostrati tiepidi, se non contrari» a misure che «si sono sempre rievate improduttive riguardo agli obiettivi prefissati».

Proprio ieri Andreotti aveva «invitato» il ministro degli Esteri Andreotti ad «uscire dal suo inattuale silenzio». E al Pli, al Pri e al Psdi, cioè gli alleati che tentano di mettere il nuovo sotto accusa, come negli stessi oppositori dentro la Dc (Piccoli, Donat Cattin), Andreotti addebita la responsabilità, o meglio la irresponsabilità, «estemporanea» di alcune azioni, quasi sempre dettate da non sufficiente conoscenza delle situazioni o da sottovalutazioni di conseguenze di vario genere.

«Io», afferma il ministro — «nessuna forza politica» è a favore del terrorismo, o razzista e xenofoba, o contraria alla cooperazione europea e pro-occidentale. «Sono orgoglioso di essere contro le controversie internazionali (così come giustamente suona la Costituzione della Repubblica)». Ma — insiste Andreotti — in politica estera il fronte del terrorismo, della inettitudine e della fermezza non sono affidate tanto alle parole, quanto a una attenta e puntuale presenza politica in ogni occasione possibile. Sono orgoglioso di essere contro le richieste di «misure maggiori, anche transitorie, di vigilanza preventiva», e «non vanno affatto contro la politica globale del governo, approvata sempre — anche dal ministro — dal Parlamento». L'iniziativa diplomatica italiana è tesa «sempre a favorire il dialogo su posizioni di chiarezza e di rispetto reciproco dei principi», come «si beno chiunque rapporti con il nostro governo». Con una frase secca, infine, Andreotti respinge in particolare le accuse mossegli per i rapporti mantenuti con i «libanesi (Libia, Siria) indicati come presunti complici o mandanti di imprese terroristiche: «Nessun interesse economico e nemmeno la tutela del lavoro italiano all'estero potrebbero legittimare condiscendenze verso la violenza».

Una voce di sostegno per Andreotti nella Dc: Cabras sostiene che per il Medio Oriente i governi occidentali devono trovare soluzioni politiche, altrimenti non si fermerà l'escalation del terrorismo. Ieri, infine, il vicepresidente del Consiglio Forlani si è recato da Cossiga al Quirinale.



Usa e Israele minacciati dal terrorismo

VIENNA — Waleed Audeh, portavoce politico del gruppo «Al Assifa» che fa capo ad Abu Nidal, ha preannunciato attentati per liberare i componenti dell'organizzazione che si trovano attualmente nelle carceri europee ed una serie imprecisata di «operazioni» contro gli Stati Uniti e Israele. Audeh è stato intervistato dal periodico austriaco «Profil», uscito ieri, stando al responsabile di «Al Assifa», le stragi di Roma e Fiumicino non sarebbero però state compiute dai guerriglieri di Abu Nidal, bensì dalle «Cellule del fedayin arabi» che proprio col massacrare nelle capitali italiana ed austriaca avrebbero ricevuto il proprio battesimo del fuoco. Minaccia a tutti i paesi «che hanno messo a disposizione del traditore Arafat armi, finanziamenti e pubblicità» sono state espresse ieri dal gruppo vero e proprio di Abu Nidal: «Al Fatah». Consiglio rivoluzionario. Le minacce costituivano la parte finale di un volantino diffuso nei campi profughi palestinesi di Sabra, Chatila e Bourj el Barjan, attorno a Beirut, nel quale si esaltava il ruolo svolto dalla Siria e dalla Libia «a favore della rivoluzione palestinese». Ancora in Libano, ieri, il «Movimento del comitato rivoluzionario arabo-libanese» apertamente filo-libico ha definito azioni «giuste e rivoluzionarie» le stragi di Roma e Vienna, minacciando poi di inviare squadre suicide a Washington e in Israele qualora gli Usa e Tel Aviv osassero attuare rappresaglie contro Tripoli.

NELLA FOTO: il terrorista palestinese Abu Nidal (a destra) ritratto con un ufficiale nord coreano nel 1974

Tripoli insiste: «Saremo aggrediti»

Solidali con Gheddafi i sauditi, Arafat e la Conferenza islamica di Fez
Il governo libico minaccia di distruggere qualsiasi «isola o base» che venga utilizzata per un eventuale raid - Secondo l'agenzia «Jana» sarebbero conclusi i preparativi per un attacco americano e israeliano - Re Fahd telefona al colonnello

TRIPOLI — Notte di oscuramento a Tripoli, dove perfino le luci all'ancora nella rada del porto hanno spenuto tutte le navi. Nella tarda serata di lunedì erano stati convocati all'Ufficio popolare libico per le relazioni esterne (cioè al ministero degli Esteri) diversi ambasciatori dell'Europa orientale cui era stato comunicato, come in precedenza ai colleghi dell'Europa occidentale, dell'Africa e dell'Asia, come la Libia ritenga imminente un attacco americano contro il proprio territorio. La mattinata di ieri è stata dominata da un accavallarsi di dichiarazioni di protesta e di previsioni di un attacco da parte degli Usa, il governo della «Jamahiriya» ha fatto sapere di esser pronto a «distruggere qualsiasi isola o base» che sia utilizzata per un'eventuale aggressione contro Tripoli. Subito dopo la agenzia stampa «Jana», ripresa poi dalla «Tass», comunicava che Washington e Tel Aviv avevano concluso i preparativi in vista di un atto di aggressione contro lo Stato sovrano della Libia. Ancora una volta tanto la «Tass» quanto la «Jana» hanno ribadito l'invio nella base siciliana di Sig-

onella di un numero imprecisato di «Ea-68», gli aerei per la ricognizione elettronica dell'aeronautica militare americana, rivelando anche che una squadriglia di caccia israeliani si sarebbe aggregata ad una portaelica, la «Coral Sea», della flotta statunitense nel Mediterraneo. La marina americana ha immediatamente smentito le affermazioni della «Jana». Nel frattempo i ministri degli Esteri dei 45 paesi aderenti alla Conferenza islamica, riuniti dal 6 gennaio a Fez in Marocco, hanno proclamato in un comunicato emesso ieri notte «solidarietà al popolo arabo libico e... sostegno attivo alla lotta per la libertà e l'indipendenza del paese libico e delle sue acque territoriali di fronte alle provocazioni dell'imperialismo e del sionismo». Quella della Conferenza islamica non è l'unica dichiarazione di solidarietà giunta ieri a Gheddafi. L'agenzia «Jana» riferiva che il sovrano saudita in persona, re Fahd, ha fornito ai colonnelli libici le assicurazioni di appoggio alle minacce statunitensi e israeliane. I due si sarebbero parlati per telefono e Fahd avrebbe promesso a Tripoli di «mettere a

disposizione del popolo libico tutte le risorse materiali e morali del Regno Saudita» per respingere qualsiasi aggressione. La notizia, va sottolineato, non è stata confermata da fonti ufficiali saudite. A fianco di Gheddafi si è schierato perfino Arafat che in genere non perde occasione per attaccare Tripoli. In un'intervista al quotidiano saudita «Ash-Sharq al Awsat» pubblicato a Parigi, il leader dell'Olp ha dichiarato che i palestinesi si impegnano «a fianco della Libia contro qualsiasi aggressione nei suoi confronti da parte di Israele o degli Stati Uniti», nonostante le divergenze che ci oppongono al governo libico. Arafat ha quindi aggiunto che l'Olp «continua a fortificare le sue posizioni e ad installare mezzi di difesa anti-aerea nello Yemen, nel Sudan, in Tunisia e altrove», e ha concluso annunciando una sua prossima visita in Giordania e Egitto per discutere del processo di pace mediorientale dopo il vertice di fine anno tra Hussein di Giordania e Assad. Anche il Sudan infine si è detto pronto ad affiancare la Libia «per respingere ogni minaccia alla sua indipendenza».

Missili, aerei, 6 sottomarini: ecco le armi della 'Jamahiriya'

Un esercito, una marina e un'aviazione di tutto rispetto quelli della Jamahiriya libica. Truppe scelte, incursori, missili, paracadutisti, missili terra-aria, apparati radar di ottima capacità, artiglieria, sottomarini e tutti gli altri mezzi di una moderna forza armata. Ho visto sfilare gli uomini di Gheddafi in una straordinaria «diretta» tv, protrattasi per ventiquattrore, il primo settembre, anniversario della rivoluzione. Ero in una piccola oasi tunisina a nemmeno venti metri dalla frontiera della Jamahiriya da dove, come turista, ero stato respinto, poco prima, da due corrotti poliziotti. Mi avevano fatto capire che una macchina targata «Roma», come la mia, poteva persino sembrare una provocazione, in occasione di un anniversario così importante. Così, dovetti accontentarmi di seguire la sfilata di Tripoli attraverso la televisione. L'apparecchio, piazzato all'aperto sotto una palma, per tutto il giorno, aveva trasmesso un interminabile comizio del colonnello sulla grande piazza della capitale, davanti ad un mare di folla. Era la stessa piazza dove, nel 1911, gli italiani avevano impiccato 14 notabili libici che si opponevano all'occupazione. Nel comizio, il colonnello, urlava frasi di rivendicazione e di lotta contro gli imperialisti americani, quelli sovietici, quelli inglesi, francesi e italiani: insomma contro tutti e nel nome della grande «patria araba».

I richiami religiosi al grande Islam erano continui e suscitavano sempre ondate di applausi e commozione. Anche nella piccola oasi, mentre scendeva il sole, un folto gruppo di tunisini si affacciò alla finestra. Suo dopo, era iniziata la sfilata dei mezzi militari, in un tripudio di bandiere nazionali e verdi: il colore del Profeta. Su molti dei carri armati erano state appese tavolette di legno con piccole frasi riprese da alcune «ure» del Corano che un amico tuni-



Una parata militare a Tripoli

Da Mosca appoggio all'Olp e alla causa dei palestinesi

La visita di Faruk Kaddumi in Urss - Sostegno sovietico alla «giusta lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana» - Attacchi della stampa a Washington

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Faruk Kaddumi, numero due dell'Olp e capo del dipartimento politico, è stato a Mosca negli ultimi tre giorni e ha incontrato il ministro degli Esteri Scervandade in un «circoloziano colloquio» colto in atmosfera amichevole e costruttiva. L'annuncio a sorpresa della Tass è una conferma della intensa attività diplomatica sovietica di questi giorni trasmessagli dall'agenzia di Mosca. Mosca ribadisce chiaramente il suo no all'accordo Arafat-Hussein ma, nello stesso tempo, pare offrire (in sintonia con l'ab-

braccio in corso tra Assad e Hussein) un contributo politico all'unità del movimento palestinese, purché su «basi di principio anti-imperialiste» con l'accordo, attorno ai suoi assi, di tutte le forze patriottiche e progressive del mondo arabo. Kaddumi — stando al comunicato Tass che parla esplicitamente, in quel punto specifico, di un accordo delle parti — ha convenuto sulla «pericolosità dei tentativi dell'amministrazione degli Stati Uniti di costringere gli arabi, inclusi i palestinesi, ad accordi separati e capitulazioni con Israele». Difficilmente consegue-

ricavare di più dalle avere righe di un comunicato che deve essere costato non pochi esercizi di maestria diplomatica ma che sembra voler indicare un risultato positivo e di reciproca soddisfazione. L'Olp vede riconfermato l'appoggio sovietico, nonostante la polemica di Mosca verso Arafat e, anzi, sembra ottenere sostegno nella difficile operazione di ricucitura dell'unità. Purché a determinate condizioni. Mosca ne riceve, in cambio, un nuovo netto sostegno alla proposta di «convocazione di una conferenza internazionale sul Medio Oriente con la parte-

cipazione di tutte le parti interessate inclusa l'Olp, unico legittimo rappresentante del popolo palestinese». Kaddumi aggiunge, di suo, che il popolo di Palestina continuerà la sua lotta contro gli intrighi americano-israeliani diretti a privarlo del diritto all'autodeterminazione e alla creazione di uno Stato autonomo e indipendente. Ieri, per tutta la giornata, l'agenzia sovietica aveva insistito nell'accurato rilancio di tutte le dichiarazioni medio-orientali solidali con la Libia. Tra queste, a segnalare un altro sviluppo gradito a Mosca, la presa di posizione del primo ministro sudanese Dafaalla a sostegno del governo di Tripoli: una dichiarazione che Nimeiri non avrebbe mai fatto e che deve aver provocato non poche inquietudini al Cairo. Gli attacchi della stampa sovietica alle «ambizioni imperiali» di Washington non cessano, nel frattempo, la loro acuità intensità. Ieri il commentario politico della Tass, Boris Shabaev, sottolineava il «co-

Cairo: s'impicca il militare che uccise nel Sinai

IL CAIRO — Suleiman Khater, il giovane sottufficiale egiziano condannato ai lavori forzati a vita per aver ucciso il 5 ottobre scorso sette turisti israeliani nel Sinai, ieri mattina è stato trovato impiccato nella cella dell'ospedale militare in cui era ricoverato. Le guardie carcerarie hanno subito chiamato i medici ma per il giovane non c'era più niente da fare. Il procuratore generale militare del Cairo ha aperto un'inchiesta sulla morte di Khater mentre i periti patologici del ministero della Giustizia sono stati incaricati di effettuare un'autopsia sul cadavere per accertare l'ora e le cause del decesso. La morte di Khater è destinata a rinfoculare le polemiche infuriate col suo arresto avvenuto nel clima teso seguito al raid israeliano su Tunisi. L'opposizione aveva contestato la decisione di Mubarak di far processare il giovane da un tribunale militare, definendo poi Khater «un martire» al momento della condanna all'ergastolo. Uno dei difensori del poliziotto è arrivato al punto di contestare la tesi del suicidio per affermare che il suo cliente è stato assassinato da qualcuno che si trovava all'interno del carcere. L'avvocato ha però escluso che Khater possa essere stato ucciso, per vendetta, dagli israeliani.

Vienna: solo indizi contro Tripoli

VIENNA — «Esistono indizi ma non prove concrete» del coinvolgimento libico nelle azioni di terrorismo degli ultimi mesi, ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri austriaco Leopold Graf. Parlando con i giornalisti, Graf ha detto che fin quando non si avranno prove certe delle responsabilità di Tripoli, la linea politica di Vienna verso il paese arabo non muterà. Il portavoce del ministro Othmar Koler ha reso noto che il governo austriaco ha approvato ieri un documento in cui si afferma che il terrorismo «deve essere combattuto indefessibilmente grazie ad una maggiore cooperazione internazionale».